

Cop26 Il presidente: mi scuso Intesa sul clima Ma sul carbone c'è una frenata voluta dall'India

di Sara Gandolfi

L'accordo sul clima alla Cop26 è arrivato, ma al ribasso. L'India sulle emissioni da carbone ha frenato. Il presidente Alok Sharma chiede scusa: non si poteva fare di più.

alle pagine 10 e 11

Clima, accordo (al ribasso) tra i 197 La maratona per convincere l'India

Mediazione di Kerry (e Cingolani) con la Cina. La commozione del presidente della Conferenza Sharma: «Scusateci»

dall'inviata Sara Gandolfi

GLASGOW Alla fine Cop26 si è conclusa come una riunione di condominio, che dopo ore di recriminazioni ha chiuso l'assemblea all'unanimità. Tutti i 197 Paesi dovevano adottare il Patto climatico di Glasgow. Quelli dei superattici — Stati Uniti e Unione Europea — sono chiamati a pagare una quota più alta, però gli sguardi sono rivolti a loro quando si tratta di decidere, perché hanno più millesimi di tutti. E poi c'è il nuovo inquilino — la Cina — che sarà pure un parvenu ma la sua economia ora pesa e vuole essere protagonista. Alla fine, esce allo scoperto l'indiano — che pretende «la giusta quota di carbon budget» — e fa inserire un emendamento sul carbone dell'ultimo minuto che delude la stragrande maggioranza dei presenti, costretti ad ingoiare il rospo pur di chiu-

dere.

Così si è annacquato ancor di più il rivoluzionario paragrafo sul carbone, principale fonte di emissioni di gas serra, e i sussidi ai combustibili fossili: non si parla più di graduale «eliminazione», bensì di «riduzione». Cop26 si chiude con una mezza vittoria dei Paesi emergenti — India, Cina, Sudafrica, Nigeria — ma anche dei grandi produttori di combustibili fossili, come Australia e Arabia Saudita. Nessuno se l'è sentita di mettere in discussione apertamente il punto chiave — non superare 1,5° di riscaldamento globale a fine secolo — ma sarà dura raggiungere l'obiettivo con queste premesse.

Il risultato migliore del vertice è il segnale di accelerazione che costringe nel 2022 i Paesi a tornare al tavolo con piani più ambiziosi di tagli alle emissioni a medio termine e l'impegno a fare e dare di più, in termini di fondi e know how, ai Paesi vulnerabili.

«Non si poteva fare di più», dice il presidente di Cop26 Alok Sharma, che si scusa più volte, con il groppo in gola e quasi in lacrime, esausto dopo tredici giorni di negoziati. Compreso ieri, trascorso quasi sempre in piedi, in frenetiche trattative bilaterali. Non s'era mai visto un «mercato» simile alle precedenti Cop, di distanziamento manco a parlame. E meno male che c'era John Kerry. È stato lui il vero architetto dell'accordo finale, affiancato dal vice-presidente dell'Ue e dal ministro italiano della Transizione ecologica Roberto Cingolani. Mentre nella sala plenaria dell'Exposition center gli altri delegati si radunavano in capannelli per scambiarsi opinioni o segni di stanchezza, Kerry sapeva a chi puntare: l'imperscrutabile capo della delegazione cinese. Hanno discusso per quasi un'ora, in piedi, scuotendo di tanto in tanto il capo. L'americano abbracciava tutti, il cinese rimaneva immobile.

Il risultato? Aprendo la prima plenaria (informale), la Cina ha concesso: «L'attuale bozza non è perfetta ma la mia squadra non ha intenzione di riapirla». Restava da convincere Bhupender Yadav, ministro dell'Ambiente dell'India, che per inciso ha in progetto di aprire 55 nuove miniere di carbone e di ampliare 193 già esistenti negli stati centrali del Paese, in maggioranza su un territorio che storicamente appartiene alle comunità indigene.

Quindi è arrivato quell'emendamento, letto in extremis durante la Plenaria finale, con «grande disappunto» di molti Paesi minori — dalla Svizzera ad Antigua — che si sono lamentati per la «scarsa trasparenza» delle trattative. Ma alla fine hanno dato il via libera. Uno ad uno hanno detto «sì» tutti, compresi i piccoli Paesi insulari e il gruppo delle 77 nazioni più povere, guidate dal ministro della Guinea, che hanno ottenuto la promessa

di un raddoppio della finanza per l'adattamento agli impatti del cambiamento climatico da qui al 2025. «C'è ancora molto da fare sul tema delle perdite e i danni e nei prossimi anni cercheremo soluzioni» ha detto la rappresentante delle isole Marshall, Tina Stege. «Ma non posso tornare anche questa volta a casa dai miei figli e dir loro che non siamo riusciti a combinare nulla».

I riferimenti a figli e nipoti sono continui. È un tema su cui l'europeo Timmermans ama tornare spesso e lo ha fatto anche ieri sera: «Voglio che tutti voi qui pensiate solo per un minuto a una persona nella vostra vita che sarà ancora in circolazione nel 2030, a come vivrà se non ci atteniamo agli 1,5° oggi... Non ci perdoneranno se li deludiamo oggi». Esausto, con la voce rotta, Sharma chiude senza allegria: «Abbiamo mantenuto 1.5° a portata di mano, ma l'impulso è debole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi

La formula nel testo cambiata all'ultimo minuto

✓ Il punto controverso riguarda la fine del carbone, su cui l'India è riuscita a ottenere un cambiamento all'ultimo minuto. L'intervento per chiedere di sostituire nel testo la formula «phase-out», cioè «eliminazione graduale» del carbone, inserendo l'espressione «phase-down», cioè «riduzione graduale».

India, Cina, Sudafrica, Iran Chi ha fatto cambiare la bozza

✓ La posizione di India e Cina sulla chiusura delle centrali a carbone e la fine dei sussidi alle fonti fossili, previste nella bozza di documento finale, è condivisa anche dal Sudafrica cui si è unito anche l'Iran. «Dobbiamo utilizzare i combustibili fossili per lo sviluppo economico» ha affermato il rappresentante di Teheran.

14 giorni

● La Conferenza dell'Onu sui cambiamenti climatici si è aperta il 31 ottobre a Glasgow, in Scozia, sotto la presidenza del Regno Unito e dell'Italia

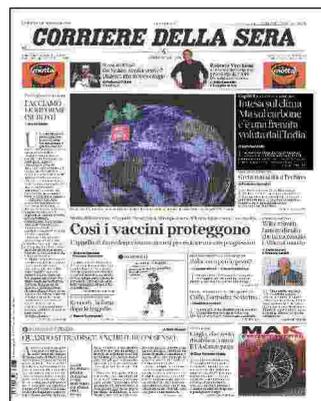
● Grandi assenti il leader cinese Xi Jinping e il russo Vladimir Putin. Tra gli interventi più attesi quello dell'ex presidente Usa Barack Obama

● All'esterno hanno manifestato migliaia di attivisti (con Greta Thunberg)

149 la percentuale di aumento di concentrazioni di gas serra nell'atmosfera nel 2020 rispetto all'epoca preindustriale. I livelli di anidride carbonica (CO2) nel 2020 erano 413,2 parti per milione

4,9% l'aumento di emissioni di anidride carbonica nel 2021 rispetto all'anno scorso, secondo le stime effettuate dagli esperti. Il dato è globale ed è espresso in miliardi di tonnellate (gigatonnellate)

+1,09 gradi l'innalzamento della temperatura media. Secondo il rapporto State of Global Climate diffuso alla Cop26, la temperatura nel 2021 è stata di 1,09 gradi più alta rispetto all'epoca 1850-1900





La giornata

Da sinistra, in alto il presidente della Cop28 Alok Sharma, il ministro indiano per l'ambiente Bhupender Yadav, a sinistra. A destra, l'inviato statunitense del presidente Joe Biden, John Kerry durante le fasi della trattativa